

Un anno dopo



Parla Anatolij Sergheevich Cernaev, l'uomo che seguì l'ex presidente come un'ombra nei 6 anni della perestrojka «Jazov finì per caso con i golpisti. Kriuchkov e Boldin invece sono persone senza onore e senza coscienza»

Quei giorni a Foros con Gorbaciov

«Tornati a Mosca che errore non andare alla Casa Bianca!»

Dall'isolamento nella dacia di Foros, sul Mar Nero, all'ultimo Gorbaciov sceso in campo per chiedere una nuova politica in Russia. Il racconto di Anatolij Cernaev, l'uomo ombra di Gorbaciov, un anno dopo il golpe d'agosto. Il «tradimento» dei collaboratori ritenuti fidati, la dignità offesa, quel dito di Eltsin puntato sul presidente: «Era il suo obiettivo: scavalcare Gorbaciov». Si, sta nascendo un nuovo asse politico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA Ha seguito, come un'ombra, Gorbaciov per tutti i sei anni della perestrojka. Sempre al suo fianco. Quell'uomo con i baffetti neri e i capelli bianchi che in ogni incontro, anche nei «verifici» con Reagan e Bush, stava accanto al presidente dell'Urss, è Anatolij Sergheevich Cernaev. Custodisce molti segreti, per questa ragione. Anche segreti di Stato. È un anno fa non poteva che trovarsi anch'egli prigioniero dei golpisti nella dacia di Foros, sul Mar Nero. Anche le vacanze le faceva con Gorbaciov. Ed oggi sta ancora con l'ex presidente, suo consigliere personale alla Fondazione. Lo troviamo, nella sua stanza del palazzo del Leninskij prospekt, chino sui due fogli. A studiare, a valutare. A consigliare. Un anno è passato. Cernaev racconta le ore di Foros ma anche gli ultimi progetti di Gorbaciov. E comincia a ricordare il momento dell'arrivo, nel territorio della dacia presidenziale, laggiù in Crimea, della missione dei golpisti che tentò di convincere Gorbaciov a sfociare la loro avventura.

«Mi trovavo nel mio ufficio, in una palazzina separata, le cui finestre davano sulla dacia di Gorbaciov. Faceva troppo caldo e il motore del condizionatore caricellava tutti gli altri rumori. Sentii «sopraggiungere qualcuno» auto ma seppi che qualcosa di insolito stava accadendo solo quando da me si presentò Olga Vanina, la stenografa personale del presidente. Mi domandò: Anatolij Sergheevich, cosa sta succedendo? Da Gorbaciov sono arrivati Boldin, il capo della cancelleria del Cremlino, Shenin, il responsabile organizzativo del Pcus, Baklanov, vicepresidente del Consiglio di Difesa, e il generale Varennikov (quello della strage di Vilnius, ndr.). Cominciai a riflettere, perché queste persone? perché Gorbaciov non mi ha chiamato? (solo dopo seppi che non po-

teva farlo perché le comunicazioni erano già tagliate) che sono venuti a fare? cosa è successo? forse una nuova Cernobyl?»

Decisi di telefonare a Kryzinski (primo viceministro degli Esteri, ndr.) con cui parlavo ogni giorno. C'era già in piedi il problema della Jugoslavia. Alzai la prima cornetta, un'altra, una terza. Tutti gli apparecchi disattivati. Mi avvicina alla finestra e vidi Boldin che camminava sul balcone a distanza di una ventina di metri. Era solo. Poiché Gorbaciov non mi aveva invitato, decisi di non avvicinarmi. Forse commisi un errore, forse non mi avrebbero fatto entrare. Notai tra le guardie del corpo un atteggiamento di ritrosia. Mi accorsi di Plekhanov (capo della guardia del Cremlino, ndr.) che passeggiava nervosamente, lo sguardo preoccupato. Notai Vladimir Medvedev (capo della sicurezza personale di Gorbaciov, ndr.) a colloquio con un generale. Dopo un'ora, un'ora e mezza andarono tutti via e Medvedev con loro. Erano le 16,30 del 18 agosto. Era cominciata quella avventura...

Anatolij Cernaev si passa una mano sulla fronte. Si allontana dal racconto di Foros. Fa un balzo sino alla festa del Primo Maggio di quest'anno, cinque mesi dopo l'abbandono del Cremlino, quando se ne andò tra la folla per scritte cose che non avrebbe mai voluto ascoltare.

«Di solito, la gente mi riconosce e mi prega di trasmettere i saluti a Gorbaciov. Ma accade anche il contrario. Sino al punto che qualcuno dice: Peccato che non ti abbiamo fatto fuori a Foros! E Gorbaciov con te! Eh, sono finite le vacche grasse, addio macchine di Stato, addio alle «Volga» nere, adesso tocca a voi girare la città in train e in metropoliitana! Un gruppo mi accerchia e, per la prima volta, senti, ma quale isolamento a Foros! È stata tut-

ta una messinscena! Vi siete chiusi laggiù, avete tagliato le linee telefoniche. Una farsa. Una sera, mentre rientro a casa, una elegante e giovane donna mi viene incontro. Cerco di evitarla ma lei mi affronta: Deve dire a Gorbaciov che lo ammazzero se proseguirà nella sua attività. Gorbaciov prigioniero a Foros? Suvia, con settecento guardie del corpo! Guardia un po' cosa avete inventato! Siete tutti degli strozzi!»

Il racconto può riprendere. Costi torniamo alle ore di Foros.

«Chiesi che venisse da me quel generale che aveva preso il posto del capo della sicurezza, Medvedev, al quale venne ordinato da Kriuchkov di staccare i collegamenti e di rientrare a Mosca. Era a capo di un drappello venuto appositamente da Mosca e che stava a guardia anche del garage dove c'erano le vetture dotate delle apparecchiature per le comunicazioni satellitari. Cosa sta accadendo?»

«Lei proprio non capisce? Il Trattato dell'Unione verrà firmato e Gorbaciov non partirà, le vetture sono bloccate. Insisto, cosa sta succedendo?»

«Non lo so, sono un militare, lei mi deve capire, ho ricevuto l'ordine di non lasciare uscire nessuno.»

«E come mai? Io non posso alloggiare qui, dormo da un'altra parte.»

«Non c'è alcun problema, le daremo un lettino e lei non abbandonerà questa dacia.»

Si rende conto che state violando la legge, la Costituzione? Io sono deputato e godo dell'immunità parlamentare, nessuno può bloccarmi.

Anatolij Sergheevich non posso discutere. Ripeto: sono un militare e ho ricevuto un ordine. Nessuno uscirà. Anche se la facessi uscire, la bloccherebbero le guardie di frontiera.»

Cernaev, dunque, rimane. È il momento di prendere contatto con Gorbaciov. «Andai e proprio in quel momento tutta la famiglia stava uscendo nel parco: Raissa Maximovna, la figlia Irina, il genero e la nipotina, Nastija. Li vidi smarriti, un po' sbalorditi. Gorbaciov mi raccontò cosa era successo nella dacia. Raissa lo interruppe spesso e disse d'essere stata trattata con disprezzo, che soltanto uno di loro la salutò, Gorbaciov era offeso,

i rapporti fossero stretti però Gorbaciov nutriva troppa fiducia, pensava che nessuno avrebbe mai osato tradirlo. Questa esagerata sicurezza gli ha giocato un cattivo scherzo.»

Eppure Gorbaciov doveva aver capito, ad aprile, da quei rapporti del premier Pavlov e dei tre ministri di polizia nel parlamento a porte chiuse... «Quelli furono controllati dal Soviet supremo a fare un rapporto sulla situazione del paese. C'erano manifestazioni di massa e reazioni in quella maniera. Così chiesero al parlamento i poteri straordinari per poter agire su scala più vasta. Questo era il livello della loro preparazione politica. Lo stesso Pavlov non riusciva a portare avanti la riforma economica e chiedeva i pieni poteri. Per fare l'ordine in economia! Ma non si trattava di un complotto. Gorbaciov parlò di quella seduta del parlamento con ciascuno di loro. Volarono parole grosse, parolacce. Penso di giustificarsi: cosa potevamo fare? A nessuno di noi, a parte alcuni giuristi occidentali e russi, venne in mente che ci fosse un complotto in corso. Nacquero quelle voci che arrivarono sino a Bush che

telefonò a Mikhail Sergheevich...»

Il quale disse che non vi era nulla di cui preoccuparsi perché di voci ne circolavano ogni giorno.

«Infatti. Non sospettò nulla. Nel suo nuovo libro parlerà bene di Ligaciov e di Rizhkov, con i quali iniziò la perestrojka, ed anche di ministri e di esponenti della segreteria e del politburò. Le uniche persone che considera morte sono i membri del Comitato di emergenza. Ma con qualche differenza. Il ministro dell'Interno, Boris Pugo, per esempio. Un liberale. Eravamo in vacanza nello stesso albergo. La mattina del 18 rientrammo insieme dalla spiaggia. Ci salutammo. No, lui fu tirato per i capelli. Io penso che il golpe sia stato ideato da Kriuchkov e Bondin, mentre l'ideologo era Lukianov, Pugo e Jazov diventarono ostaggi della situazione, credettero alla favola di Gorbaciov malato.»

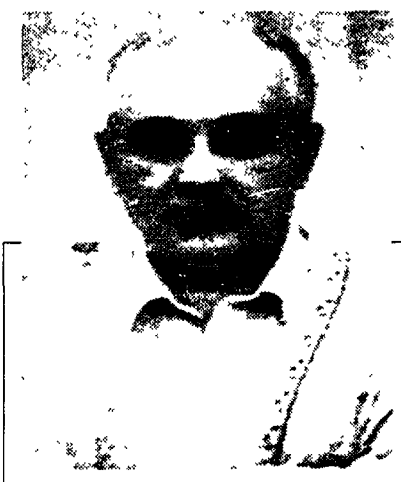
«Il golpe, in verità, era già finito la sera del 18. Quando Gorbaciov cacciò via quella gente, quando loro capirono che non sarebbe stato un loro alleato. Speravano che Gorbaciov li sostenesse o firmando il

decreto sull'emergenza o dando le dimissioni. Oppure tornando a Mosca e mettendosi a capo del loro gruppo. Ma Gorbaciov non avrebbe mai potuto fare questa scelta. E quelli dovevano ben saperlo. Sembrò che Kriuchkov avesse tutto sotto controllo e poi si seppero che nemmeno i suoi vice ne erano al corrente. La verità è che persino nelle istituzioni statali la gente era cambiata. E Kriuchkov rimase solo...»

«Perché lo fecero? Il mistero non si svelerà mai? «Decisero che la linea politica di Gorbaciov, linea liberale e non violenta, era fallita. Decisero che Gorbaciov o si convinceva a cambiare oppure lo si doveva estraniare dal potere. Ecco qui tutta l'ideologia di Pavlov, del Lukianov. Ma al primo posto vi era l'interesse personale. E si comprende così quella famosa intercettazione nella villa di Novo-Ogarjovo quando Gorbaciov, Nazarbajev ed Eltsin parlarono per una notte intera, molto apertamente.»

Quando venne deciso che Nazarbajev doveva essere il futuro premier?

«Gorbaciov la riteneva una



Gorbaciov in una immagine del videotape realizzato segretamente in Crimea

Affittata agli stranieri la villa in cui fu prigioniero l'ex presidente

MOSCA «La dacia di Gorbaciov sarà data in affitto in valuta pregiata agli stranieri». Con l'obiettivo di sollevare lo stato ucraino dalle forti spese di manutenzione e di ricavarne entrate il presidente Leonid Kravciuk ha deciso oggi il futuro della ex residenza estiva dell'ex presidente sovietico, ora in stato di totale abbandono, a Foros in territorio ucraino, nel sud della Crimea. In una conferenza stampa il presidente ucraino ha spiegato che lo Stato non era in grado di sostenere gli alti costi di manutenzione che ammontano a «più di 600.000 dollari (quasi 700 milioni di lire) all'anno».

buona candidatura per il nostro paese multinazionale. Boldin aveva già capito che per lui non c'era posto. Per due volte venne bocciato e non rieleto al Consiglio di Stato. E poi, quel Baklanov, uomo furbo, periferico, con molti collegamenti con il complesso militare. I golpisti si sentivano più sicuri dalla sua adesione. Con Gorbaciov faceva il leccapiedi ma tramava alle spalle. Mentre Boldin e Kriuchkov, mangiando alla mensa del Comitato centrale, magari discutevano l'idea del golpe.»

E finiste nella prigione di Foros, per 72 ore.

«Nelle prime ore fummo del tutto tagliati dall'informazione. Poi, come si sa, gli agenti rimasti fedeli ripararono un apparecchio tv e vedemmo la conferenza stampa dei golpisti. Portarono via persino i battelli di servizio per Gorbaciov. Non era possibile fuggire. Mi sentivo un po' responsabile nei confronti di Gorbaciov e della famiglia. Stavamo insieme, discutevamo. Ascoltando la radio capimmo che per i golpisti non andava bene. Ma quando dissero che Gorbaciov era malato capimmo, dopo questa bugia, che potevano fare dei colpi di testa. E ripartimmo da Foros con l'aereo di Ruskoi, non con quello presidenziale. Si temeva che ci potessero abbattere.»

Perché i golpisti arrivarono a Foros?

Speravano di essere perdonati. Mi ricordo Jazov che se ne stava seduto in un angolo, smarrito e ripeteva come un automa: «Vecchio scemo, che fesso sono stato! Cosa ho combinato!».

Poi tornaste a Mosca. Giorni duri.

Ma prima ci fu un grave erro-

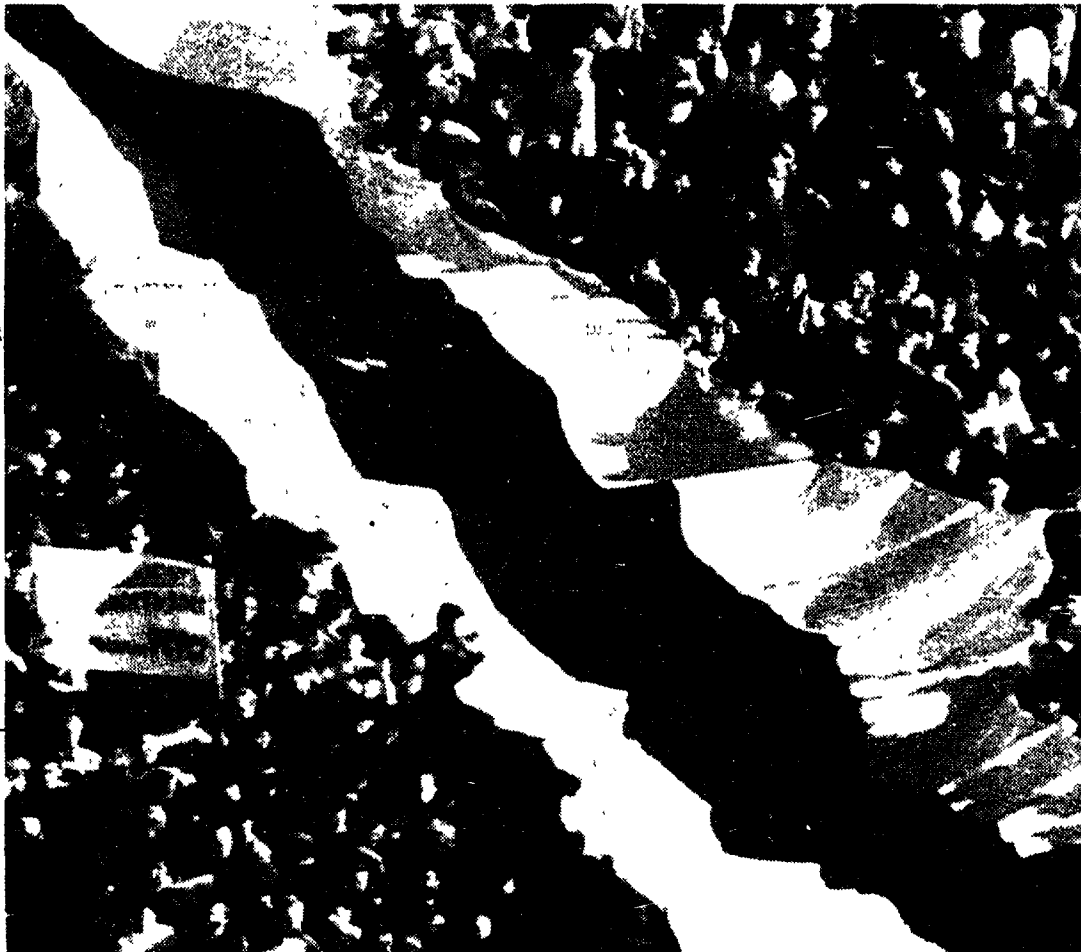
re. Non andammo al comizio davanti alla Casa Bianca. Nessuno, durante il viaggio, ne parlò a Gorbaciov. Nemmeno Ruskoi glielo propose. Gli chiesi: dove vuole andare, alla dacia o a casa? Gorbaciov non sapeva cosa c'era per le strade, davanti al parlamento. Se lo avesse saputo, sarebbe corso.

Poi venne il giorno di quel dito puntato di Eltsin contro Gorbaciov.

«Andò al parlamento ma noi lo sconsigliammo. Lui voleva andare al comizio ma ritardò. Perse tempo al Cremlino per fare delle nuove nomine in posti chiave. L'idea fissa di Eltsin era: abbasso il centro imperiale, rovesciare Gorbaciov. Eltsin perseguiva dei fini politici persino nel momento in cui salvava Gorbaciov. Capi che i golpisti umiliarono Gorbaciov e lui, da salvatore, lo sopravvisse il potere reale di Gorbaciov se ne andava. Eltsin non poteva perdere quella occasione. Lo fece con il decreto sul divieto del Pcus e costringendo Gorbaciov a leggere quel foglio come fosse un suo alleato. Fu l'anticamera di quanto avvenne a dicembre.»

Quando ci fu l'abbandono del Cremlino e l'ammalbandiera nel giorno di Natale. Ma dopo otto mesi dalla sconfitta, riecco Gorbaciov a riproporre una nuova Unione. Un ritorno in campo. E quell'apprazziamento per il movimento politico di Volinskij, Ruskoi ed altri. Che vuol dire?

«Credo che si stia formando un nuovo asse politico. Se si vuol guarire l'economia, bisogna affidarsi a chi ha certe posizioni in economia, su una nuova classe. Gente la più diversa. Sarà la classe degli imprenditori che salverà la Russia.»



Centinaia di moscoviti marciano sulla piazza Rossa portando la bandiera russa, alcuni giorni dopo il golpe. Sotto, festeggiamenti dopo la vittoria sui militari

Intervista a ELENA LUKIANOVA

La figlia dell'uomo considerato l'ideologo dei golpisti lancia accuse pesanti: «Li tengono in carcere ma è una violazione del diritto e vi spiego perché»

«Mio padre? Un perseguitato politico di Eltsin»

MOSCA «Per noi è stato un anno di lotta, e nessuno ha pianto». Elena Lukianova, 34 anni, unica figlia di Anatolij Ivanovich Lukianov, l'ex presidente del Soviet supremo, considerato l'ideologo del golpe, ricorda così l'anniversario dell'agosto. Come il padre, rinchiuso nel carcere del «Silenzio dei marinai», è un'esperta di diritto. Anzi, presidente della Commissione giovanile dell'Associazione degli avvocati. In questa intervista spiega perché il padre è innocente: «Un perseguitato politico di Eltsin».

Ci spieghi perché si tratta di una persecuzione politica.

Cominciamo dall'inizio. I cosiddetti golpisti sono stati arrestati in quanto tutti avversari politici di quelli che l'anno scorso presero il potere. Perché è un caso politico? Semplicemente perché non può essere imputato loro il tradimento della patria. Perché si verificò il tradimento deve esserci un attentato alla sicurezza, all'integrità e all'interesse statale. E dov'è mai stato tutto questo? L'articolo 64 del nostro codice parla chiaro. Ed io lo so bene: mi fecero questa

domanda agli esami di laurea.

Un segno del destino?

Probabilmente. Vede: dopo qualche mese sono stati costretti a cancellare l'imputazione. Se non gli avessero attribuito il reato di tradimento, arrestare mio padre e gli altri non sarebbe stato possibile. Proprio perché è impossibile provare questo tradimento. Hanno lasciato in piedi l'accusa del colpo di Stato allo scopo di conquistare il potere. Ma anche questo è un non senso giuridico. Sa perché? Perché, nel nostro ordinamento, il complotto è una delle varianti in cui si manifesta il tradimento della patria. Il fatto è che il complotto presuppone, ap-

punto, l'attentato alla sicurezza, all'integrità della patria. Ma se è già caduta l'accusa di tradimento... Nessun tribunale può fare un processo sulla base di questo articolo.

E allora?

Il fatto è che neppure i giudici sanno come uscire da questa situazione paradossale. Lo capiscono bene. Così, nell'ultima settimana, hanno deciso di aggiungere una nuova imputazione: l'abuso di potere. Per esempio: il capo del Kgb, Kriuchkov, ha bloccato le linee telefoniche di Gorbaciov? Ecco l'abuso. Oppure: il ministro della Difesa, Jazov, ha mandato le truppe per le strade di Mosca? Un altro abuso. Ma lo furono davvero? Difficile



provare anche questo.

E Lukianov? Quali abusi gli attribuiscono?

Attualmente è accusato di complotto, in base all'articolo uno della legge sui crimini di Stato. Ma questa è la legislazione dell'Unione ed essa andrebbe accompagnata dal codice della repubblica. Ma non esiste.

Intanto, non esiste più l'Unione...

Ovviamente, ma c'è un altro ragionamento giuridico da fare. Siamo di fronte ad un «casus» giuridico. C'è uno schema classico della sostanza del crimine composto di quattro parti: oggetto, soggetto, parte oggettiva e parte soggettiva. Solo quando si rintracciano tutti e quattro gli elementi, il reato può dirsi consumato. Se ne manca uno solo, non esiste il reato. In questo caso non c'è l'oggetto. Non esiste l'Urss, non esiste il presidente, non esistono i rapporti di potere pansovietici.

Risponda da esperta e non da diretta interessata. Come può essere risolto questo caso?

Da giurista le dico: il caso va

archiviato perché il reato non sussiste. Per quanto riguarda mio padre, non è possibile dimostrare alcun reato. Ma Eltsin ha detto: non possiamo liberarlo perché sarebbe il punto di riferimento di una forte opposizione.

Ha chiesto ai procuratori il perché del protrarsi della detenzione?

No. Non intendo avere alcun rapporto con i giudici. Questa non è un'inchiesta sulla base del diritto.

Come ricorda il giorno dell'arresto?

Speravo sino all'ultimo che non lo arrestassero. Non ne vedevo alcuna ragione. Ero a casa. Lui lavorava nello studio al Cremlino. Era il giorno in cui gli tolgono l'immunità parlamentare. Gli stavo parlando per telefono e mi disse: «Vedi, ti dissi che mi avrebbero ammazzato». Ma, poi, per cinque ore non accadde nulla. Io lo chiamavo di continuo e lui mi rassicurava. Finalmente iniziò la perquisizione. Mi chiamò e disse: «Ma qui nessuno intende arrestarmi! Li ho pregati: se dovete farlo, arrestatemi al Cremlino, non a ca-

sa». Gli risposero che non avevano alcuna disposizione. E, allora, gli consigliai di andarsene a casa. Così fece. Nella notte andarono a prenderlo alla dacia con un camion di soldati e quattro auto nere...

Quale fu la reazione di voi familiari?

Da quel giorno abbiamo cominciato a considerarci come una famiglia di un carcerato politico. Noi abbiamo capito perché nostro padre è stato arrestato non il 23 agosto, come tutti gli altri, ma il ventinove. L'hanno fatto per evitargli di partecipare al Congresso straordinario dei deputati. Con lui presente sarebbe stato ben difficile lo scioglimento. Lui lo avrebbe impedito. E avrebbe impedito, persino, lo scioglimento dell'Urss. E dire che Eltsin stesso ha riconosciuto l'estraneità di Lukianov...

Eltsin? e quando?

Del decreto del 21 agosto, il n° 265. In un passaggio c'è scritto: «Le trattative con Lukianov, il quale si è dissociato dal Comitato d'emergenza, confermano il carattere anticosittuzionale... eccetera».

Di questo nessuno s'è accorto.

Già. Questo decreto è stato pubblicato una volta sola sulla «Rossiskaja Gazeta». Non è stato mai più tirato in ballo. Insomma: Eltsin assolve mio padre già un anno fa. Il 19 agosto, quando tutto era ancora agli inizi, mio padre mi disse: «Questa è un'avventura che costerà caro al paese e al partito.»

Eltsin, poco tempo fa, ha detto: «Noi, i golpisti non li libereremo». Che ne pensa?

È la conferma della persecuzione politica. Il nostro avvocato di giurista Padova, ha protestato energicamente. Ha detto: «Posso difendere il mio cliente davanti ad una Corte ma non davanti ad un noi. Chi è questo noi?»

Suo padre, in cella, scrive poesie. E' al secondo libro. Ne reciti una.

«Sono una canzone di protesta/non mi si può soffocare. La libertà conosco da tempo la prigione e l'arresto. I decabristi sono vmi/arche la libertà del popolo. Svegliati, svegliati, dolente popolo russo. SE.SER.